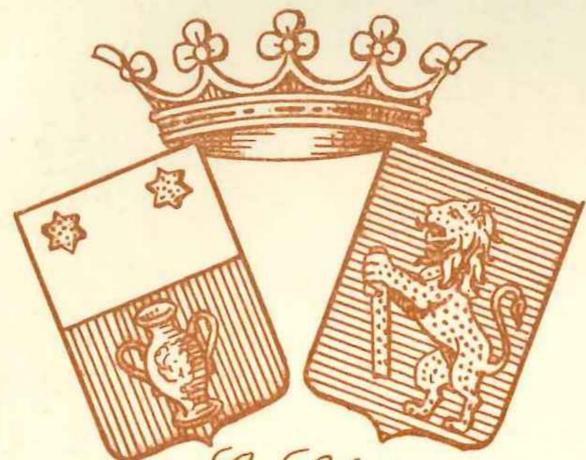


1791

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 492
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

86

624



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

LA BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss.
Pubblico di Reggio la sera dell' Anno

1791.

U M I L I A T O

ALL' ALTEZZA SUA SERENISSIMA

DI ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA Ec. Ec. Ec.



Reggio, per Giuseppe Davolio, e Figlio.

Con Approv.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 492
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SERENISSIMA

ALTEZZA

UMiliamo all' A. V. S. quest
Operetta giocosa . Ella è tanto pe
ca cosa , che non si sarebbe pres
da noi l' ardire di dedicargliela
senzache la sovragrande Clemenz
Sua tante volte sperimentata no

ci avesse incoragiti. Affidati adun-
que nella stessa, siamo umilmente a
supplicare l'A. V. S. di volere ono-
rare del possentissimo Suo Patroci-
nio quest' umile nostro tributo,
e di permetterci, che prostrati al
di Lei Augusto Trono abbiamo
l'onore di rassegnarci.

Di V. A. S.

Reggio 30. Aprile 1791.

Umiliss. Ossequiosis. Servi, e Sudditi
fedelissimi gl' Impresari.

A T T O R I.

Prima Buffa

DORINDA pescatrice presa in Casa dal Conte
per sposarla.

Sig. Susanna Contini.

*Primo mezzo Carattere
assoluto*

Primo Buffo assoluto

CELIDORO amante di
Dorinda.

D. ALFONSO prima Ne-
goziante, poi maestro
di ballo.

Sig. Santino Sala.

Sig. Carlo Angrizani.

Seconda Buffa.

VESPINA Giardiniera del Conte.

Sig. Francesca Sansoni.

Altro Primo mezzo Caratt.

Altro Primo Buffo.

MACCABRUNO maestro
di Casa del Conte.

CONTE amante di Do-
rinda.

Sig. Giovanni Dedomenici.

Sig. Antonio Bini.

Terza Buffa.

LISETTA Cameriera del Conte.

Sig. Maria Veccelli.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi.
Al Cembalo Sig. Maestro Francesco Sirotti Reg-
giano al servizio del Serenissimo Sovrano Acc.
Filarmonico di Modena, e di Parma.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra.

Sig. Alessandro Zanti Reggiano abitante in Mantova.

Primo Violino Direttore de' Balli.

Sig. Paolo Bianchi Reggiano.

Prim' Oboè, e Corno Inglese

Sig. Carlo Anguillar Acc. Profess. di Venezia.

Il Vestiario è d' invenzione, e direzione del Sig.
Giuseppe Rafanini Bolognese.

Lo Scenario è del Sig. Cavaliere Francesco Fon-
tanese Reggiano Professore della R. Acc. del Di-
segno di Firenze, ed Acc. Clementino di Bo-
logna.

I BALLI

CHE AVRANNO PER TITOLO

Il Primo. La Nina Pazza per Amore.

Il Secondo. Divertimento Campestre.

Saranno d'n Ivenzione, e direzione del Sig. EUSEBIO LUZZI, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Eusebio Luzzi sudd. Sig. Teresa Ferrari.

Primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Ghelardini. Sig. Beatrice Picchi. Sig. Gaetano Campolmi. Sig. Caterina Piattoli.

Terzi Ballerini.

Sig. Francesco Piattoli. Sig. Madalena Piattoli.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Sig. Luigi Tavoni. Sig. Francesca Caravaglia.

Sig. Giuseppe Lodi. Sig. Vincenza Tavoni.

Sig. Michele Ghinazzi. Sig. Metilde del Rio.

Primi Ballerini fuor de' Concerti.

Sig. Pasquale Brunetti. Sig. Annunziata Piattoli.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Camera. Giardino. Sala. Camera. Bosco.

Atto Secondo.

Camera. Rustica. Bosco con Capanne.

 N. Alla pag. 49 nell' Atto Secondo si lascia tutta intiera di recitare la Scena VI., quantunque siasi stampata.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.



Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.

a 4
(**N**ozze, feste, ed allegria
(Da per tutto spiri intorno
(E in sì lieto, e bel soggiorno
(Sempre amor trionferà.

Con. A gran spese non si badi,
Voglio ognun che sia felice;
La mia bella pescatrice
Sposa alfine mi sarà.

Lis. Lesta sia la cioccolata
Alla cara Signorina,
Che da molto s'è levata;
E in toletta adesso sta.

Mac. In credenza tu cammina,
Voi badate alla cucina,
Che se niente va a traverso
Un di voi la pagherà.

Vesp. Questi fiori vaghi, e belli,
Vuò donare alla sua sposa,
Che più cara, e più vezzosa;
Mio signor, vi sembrerà.

a 4
(**M**ozze, feste, ed allegria
(Da per tutto spiri intorno,

A T T O

(E in sì lieto, e bel soggiorno
(Sempre amor trionferà.

Mae. Signor con gran ragione
Lei si distrugge per Dorinda. Allora
Che in quella acquosa spiaggia
La vide, e v'era anch' io, mai non pareva
Figlia d' un morto quondam Pescatore,
Ma impetrato di miele aveva il core.
Ed ora...

Con. Ed ora sì... parla insensato.

Vesp. Senta Padron garbato.

Quando dalla Marina la portaste
Per farla incivilire, e poi sposarla,
Ah mi sembrava quella
Tanto assennata, quanto vaga, e bella...

Con. Ed or... siegui in malora.

Vesp. E una furia...

Lis. E' una pazza...

Mae. E peggio ancora.

Ves. Sempre con il servente.

Lis. Sempre col Cavaliere.

Con. Tacete. Ho detto.

O parlatene almen con più rispetto.

Mae. Questo ancor io diceva. E lor s'ostinano
Di correggerli più io non mi fido.
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)
parte.

Con. Fremo di gelosia; ma mi conviene
Accertarmi del tutto.)
Dorinda dove sta?

Ves. Eccola; vien col Cavalier servente. parte.

Con. Mi taccio, di me non dite niente. parte.

Lis. La gelosia lo rode, a il poverino
Vuol fare il disinvolto. Alla perfine,
Questa insolente di veder io spero
Ritornare allo stato suo primiero. parte.

S C E N A I I.

Giardino.

Dorinda servita dal Cav. Celidoro.

Dor. **Q**ues' aura, che spira
Tra i fiori, e l'erbetta,
Mi incanta, m'alletta
Più accende il mio ardor.

Cel. Quel vago usignuolo
Col flebil suo canto,
Con tenero incanto
Rapisce il mio cor.

Dor. Oh quanto è gradita!

Cel. Lo senti mia bella.

Dor. Ispira.

Cel. Favella.

a 2 Sol gioja, ed amor.

a 2 Ispira, favella

Sol gioja, ed amor.

a 2 Son dolci i sospiri,

Son care le pene,

Se uniti al suo bene

Si gode così.

Dor. Cavalier, che ne dite?

In poco tempo

Non son io diventata

Una donna compita, e delicata;

Cel. Voi siete assai garbata.

Dor. Osservate, mio caro,

* *

Ch' nobil portamento.
Cel. Siete graziosa assai, siete un portento.

S C E N A I I I.

Il Conte, Vespina, e detti.

Ves. **L**a vedete signore? *in disparte.*
 Sempre così.

Con. Sentiamo.

Cel. Baciâr posso
 Quella vezzosa mano?

Dor. Signor sì.

Il Cavalier servente

Ognora lo può far liberamente:

Celid. *prende la mano di Dor. per baciarla, e vien
 sorpreso dal Conte.*

Con. Che fate?

Cel. (Oimè!)

Dor. Signore

Godo della lezion del Cavaliere:

Cel. Posso dirti, amico,

Ch' ogni mia aspettativa ha superata,

In brieve tempo si è già dirozzata.

Vesp. (Si conosce pur troppo!)

Con. Ma non vorrei che fosse

Tanto pulita poi.

Dor. Oh signor sì, lasciate fare a noi.

Con. Fra pochi giorni sposa mia sarai.

Dor. Ah, ah, che gusto.

Cel. (Ah, che per me son guai!)

Con. Siete contenta?

Dor. Molto:

Ma fattemi imparare

Un po' di ballo prima. Nel festino

Delle mie nozze, dice il Cavaliere,

Che la prima figura io devo fare.

Con. Ha ragione. Vespina, quando viene

Quel Maestro di ballo forestiere

Propostomi da te?

Vesp. Quando volete,

Ei nel vicino albergo si trattiene:

Con. Chiamalo adesso, esaminarlo deggio:

Potete seguitar voi il passeggio.

Dor. Ditemi il braccio, Cavaliere. *par. col Cav.*

Vesp. Vedete

Che amabile sposina

Vi toccherà, Signor felice voi,

Che accanto l'averete,

Sarete da qualcun forse invidiato.

(Oh che piacer, il Conte è già accabbiato.

Con. Che sia infedel Dorinda? Celidoro

Che mi tradisca? Ah! qual furore.

Qual gelosia m' avvelena il core. *par.*

S C E N A I V.

Sala.

D. *Alfonso suonando il Chittarino; poi Vespina,
 e il Conte.*

Af. **H**O due corde nel mio Chittarino,

Che mi fanno la testa girar:

Poi vi è un tasto, che guasto un tantino

Perchè troppo la voglio prillar.

Ho una corda, ch' è falsa stridente

Suona, suona, dà noja alla gente:

L' altra corda, che acuta diviene

Strilla, strilla, mi fa disperar.

Tutto il male per questo non è.
 Il malanno sapete cos' è.
 E' quel tasto, quel tasto briecone,
accennando il tasto del Chitar.
 Che brillando per ogni cantone,
 Le due corde mi vuol far crepar.
 Donne, donne mi veggio stonato,
 Lo strumento ho già tutto scordato,
 E per far, che s'accordi il Liuto,
 Un ajuto venitemi a dar. *tocc. il Chit.*
 Vado viaggiando il Mondo,
 E mi spasso così col Chittarino,
 Perchè non ho un quattrino. Più mestieri
 Sino ad ora provai,
 Poco mangiavo, e faticavo assai:
 Voglio provare ancora
 Il Maestro di Ballo:
 Se questa volta fallo,
 Son del tutto in rovina.
 Per parte di Vespina
 Fui avvisato di venir qui tosto.
 Ora mi metto al posto,
 E l'aspetto... ma viene,
 E un altro ha in compagnia.
Ves. Don Alfonso sei qui.
Alf. Vespina mia,
 Ci sono. Ma chi è quello,
 Ch' ora ti viene appresso?
Ves. E' quegli il Conte istesso.
Alf. (Ha una faccia,
 Che non mi piace affatto.)
Vesp. Egli è d' un brutto umore.
 Per altro è di buon core:

[Ma se sta un po' stizzoso, le persone
 Fa gittar per un nulla dal balcone.)
Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.
Con. Ehi...
Alf. (Par, che dica a me.)
Ves. (Presto accostati.) *ad Alf.*
Con. Qual' è il tuo nome?
Alf. Don Alfonso Scoglio.
Con. Di qual Regno tu sei?
Alf. Del Regno di Mantracchio.
Con. Come sei quà venuto?
Alf. Ora vel dico.
 A Napoli io faceva il Mercadante:
 Per l' esito maggiore nell' introito
 Ho chiusa la Bottega, e per non fare
 Cessione de' miei beni.
 Andato son a Roma, che sapea
 Ballare egregiamente. Ad un Teatro
 Mancava la prima Ballerina;
 La fece far a me. Signor non so,
 Se orma ancor vi sia di quel Teatro,
 Vi basti dir, che quà mi son trovato
 Senza sapere come...
Con. Eh m' hai seccato.
Alf. Bene. Io vado via.
Vesp. (No, non ti muovere.)
Alf. (Dunque tu vuoi,
 Ch' egli mi piglia a schiaffi?)
Vesp. (Anzi se parti ti può far uccidere.)
Alf. (Oh questa si sarebbe ben da ridere.
Con. (Un gran pensier mi suggerisce il caso
 Ehi?
Vesp. (Fatti avanti,

Alf. Eccomi quà.

Con. Rispondi. Ma... Rispondi.

Alf. Che cosa ho da rispondere.

Con. Dimmi, hai tu petto?

Alf. Più assai di un Bue.

Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino a Vespà
Della venuta sua, se mai lezione
Vuol prendere di ballo.

Ves. Eccomi pronta.

(Via su sta allegramente. *ad Alf.*

Che vita menerai comoda, e rara.) parò

Alf. (Se mai non morirò di verminara.)

Con. (Sibben; così si faccia. E forastiere,

Si dirà che per qualche inimicizia,

Abbia in tal modo oprato,

E il mio decoro non verrà oscurato.)

Ehi?

Alf. (Un' altra volta! all' erba sta.)

Con. Bravissimo con spirito.

Alf. Oh per spirito

Io n' ho come una gatta.

Con. Mi piaci.

Alf. Oh sì che questa m' è venuta fatta.

Con. Vedi...

Alf. E dove?

Con. Là, là, sta sulla tua.

Vedi, diavolo! *verso il giardino.*

Alf. Che ti porti.

Con. Quella che là passeggia è la mia sposa.

Osserva ben il giovine

Che a lei sta accanto?

Alf. Osservo.

Con. Prendi, nascondi questo ferro.

Ed immergilo nel di lui seno.

Alf. Come! che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se m' appiccano.

Con. Non me ne importa un fico.

Alf. Importa a me se non a voi.

Con. Olà, ti dico,

Eseguiisci, e sei morto. Or quì s' avvanzano;

Io mi celo, tu cauto quì lo svena,

O questa ti farà pagar la pena.

Lo stile in tasca poniti,

Quì resta solo, e cauto,

E allor che quelli arrivanoo,

Tu fatti avanti subito,

Presentati con spirito,

In viso gajo, ed illare

Facendo cerimonie;

Ma il ferro pronto tieniti.

La donna nell' accoglierti

Sarà cortese, e docile,

Farà de' vezzi, e grazie,

Tu destro allor secondala

Ossequioso, ed umile;

Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoso il giovine

Ti tratterà con aria,

Farà dimande varie;

Rispondi tu a proposito

Con civiltate, e spirito;

Ma il ferro pronto tieniti;

E in un istante a furia

L' ammazza, e il resta là.

Ch' io per te sempre stabile

Ti salverò da guardie,
Da birri, sgherri, armigeri,
Da uomini, da furie,
Da paesani, e antipodi;
Che se farai il contrario
Da me neppure il diavolo
Allor ti salverà. *si nasconde*

Alf. Oh, or sto bene, che bello spassetto,
La pistola di quà, di là il capestro,
E va a fuggir se puoi:
Alfonso son finiti i giorni tuoi.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo sarà il Maestro
Di ballo, che accennato m'ha Ve-

Cel. Che vaga figurina!

Alf. Servitor colendissimo.

Dor. Chi siete?

Alf. Insegno il ballo per disgrazia mia.

Cel. Sarete molto snello a far de' passi?

Alf. Caspita! ad ogni pirolè, io rompo

Sedie, scrittori, porte,

Ciò che mi viene innanzi.

Dor. Egli è grazioso,

Ci darà passatempo assai gustoso.

Con. (Uccidi, o tiro.) *ad Alf.*

Alf. (Adesso io sudo freddo.)

Dor. Ma che tempo credete, che bisogna

Per imparar a perfezione?

Alf. Senza.

Per animali, come lor signori,

Vi vorrebbe gran tempo; ma per lei!

Che ha il cervello d' aquila
Fra tre giorni, o al più mezza dozzina
Di lustri, io la faccio lesa, e brava,
E con prestezza poi farà l'ottava.

Dor. L'è carino di molto.

Cel. (Ma che asino!)

Alf. (Ora l'ammazzo, e vada quel che vuole)

Dor. Dunque saltate voi?

Alf. Come un caprolo:

Anzi mediante le grazie vostre

Sto per fare de' a ti triangolari.

Cel. Or ben vediamo. A lei.

Alf. Signor ha troppa fretta.

(Ed il Conte ha cavata la terzetta.)

Dor. Via presto dacci gusto.

Alf. Mia Signor,

Io non posso ballar senza soggetto.

Cel. Senza soggetto, intendo. Or lei l'im-

Hai la sordina? (magini.)

Alf. La sordina? Io no.

Dor. Suonate colla bocca.

Alf. Or son da lei.

(Che faccio, ora le tiro...)

E siccome é probabile,

Che questo se n' avvela,

E prima ch' io li dia, egli puó darmi.

Otsù diamo rimedio.)

Dor. Hai tu pensato?

Alf. E' fatto. Ma voi però m' avete

Da fare la figura.

Dor. Ci ho piacere.

Cel. Eccomi pronto. Ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico

* * *

Raccolto dalle favole
Americane, il titolo è Cornelio
Tacito vendicato.

Cel. Ah ah. Quanti spropositi!

Dor. Come è grazioso o Dio!

Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, ed io.)

Con. (Quasi mi pento di mia crudeltade...
Ma no coraggio.) *in disparte.*

Alf. Orsù state quà fermi

Siete Marco e Fiorella

Due fidi amanti; mentre amoreggiate

Viene cornelio, che son io, vi vedo,

M'ingelosisco, e il resto del successo

Chi campa di noi tre vedremo appresso:

Cel. Ottimo. A noi.

Dor. D'amoreggiar fingiamo.

Su prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tito.)

Alf. (Oimè che brutto passo!)

(Or che sono a te vicino

Dor. (Mio carino, e bel visetto,

Cel. ²² (Spirar sento un zeffiretto

(Dolce dolce in petto a me.

Con. (Dagli via, che più s'aspetta?

Alf. (Or gli do non v'è pietà.)

Llai lla llarai lla llalai.

*Nel ballare, che fa alle spalle di Celidoro alza
la mano per ferirlo. Cecui si volge ed egli
asconde lo stilo.*

Amico mio carissimo,

Tu fai un error massimo;

Non dei veder Cornelio

Che viene dietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo
Da capo, che ora va.

Dor. No che piacer più nobie
Di questo non si da.

Alf. (Ah! che timor m'assale
Spedito sono già.)

Dor. (D'un soave, e fido ardore

Cel. ²² (Par che il cor languendo sta?

Con. (Presto su ferisci in fretta.)

Alf. (M'offerisco eccomi quà.)

Lla lla lla lla lalalà.

Vuol ferire sopra, giunge il Con. e li toglie lo stilo

Con. Non ferir olà t'arresta.

Alf. Me meschin!

Dor. Cel. Che cosa è questa.

Dor. Perchè tenti d'ammazzarmi?

Cel. Perchè contro me coll'armi?

Con. Perchè questa confusione?

Dor. (Empio perfido briccone

Cel. ²² (Presto parla fermo quà.

Con. (Non scoprimi furfantone
Non fiatar va via di quà.)

Alf. Voi che avete? Che parlate
Questa è tutta espressione,
Che nel ballo così va.

Cel. (Fra il sospetto, e fra l'amore)

Dor. (Tra lo spasso ed il timore)

Con. (Tra il dovere ed il rigore)

Alf. (Tra il ballo e la paura)

Cel. Palpitando)

Dor. Tintinando)

Con. Brontolando) il cor mi va:

Alf. Tremolando)

Dor. Dimmi un poco...

Alf. Llai llallà.

Cel. A me senti...

Alf. Llai llallà.

Con. Bada bene...

Alf. Llai llallà.

a 3 *Ferma, aspetta...*

Alf. Llai llallà.

a 3 *Ma finisci col malanno.*

Che fracasso, che tempesta!

Mi vacilla già la testa,

Più non posso sopportar.

Alf. (*Se la conto, se la scampo*

Io mi posso uom chiamar.)

partono, e resta il Cono.

SCENA VI.

Il Conte e Vespina.

Ves. **H**O inteso un gran fracasso,

E son venuta

Per saper cos' è.

Con. Vespina mia

Ho vietato a Dorinda

che Celidoro non riceva più.

Ves. Bravo! La gioventù,

E una bella ragazza

Non si deve trattar in tal maniera

Le donne non son schiave da galera.

Le donne non son schiave

Non amano rigore,

Serrate sotto chiave

Non stanno di buon cuore.

Chi più ci tien ristrette

Gabbato resta affè.

Nò non vagliono fortezze

Nò non guardie, e sentinelle

Con artì, e con destrezza

Allor che noi vogliamo

L' amore più facciamo

Che passa poi da sé.

par.

Con. Quante smanie in un punto

Per un' ingrata a tollerar son giunto. *par.*

SCENA VII.

Camera con due Porte laterali con Tavolini

sopra cui sta riposto il Chittarino

di D. Alfonso, e Sedie.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. **M**a parla, di; che avvenne?

Dor. **M**Ah me rapina!

Mi ha proibito il Conte,

Ch' io più t' ametta in questo

Appartamento mio:

E senza il cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! Ed ei potrebbe

Sospettare di me?

Dor. Non crederei

Che lui sia così matto di badare

A questa bagatella,

Ma mi tocca a ubbidir quando favella:

Cel. Dunque ubbidir tu vuoi

A sì fiero comando? E un fido amante

Dovrà cara lasciarti?

Dor. Pazienza, Cavalier, non so che farti.

Cel. Misero me, che fiero colpo è questo.

A T T O

Mi gela il Cor nel Sero
Mentre ti miro in volto
Oh Dio! potess' almeno
Giovar la mia pietà.
Ah! come aversi numi
Tanto furor serbate.
Se voi non vi placate
Di me che mai farà.) parte
Dor. E pur mi fa pietà quel poverino:
Ma pende anche indeciso il mio destino.
parte.

S C E N A VIII.

Maccabrano, poi Lisetta.

Mac. Dove mai la Signora trovar posso?
Ma vien Lisetta, lo saprò da lei
Dimi?
Lis. Lasciami andar pe' fatti miei.
Mac. La Signora dov'è?
Lis. Nol so!
Mac. Nol sai?
Lis. Cercala se la vuoi, la troverai.
Mac. Oh che bella risposta!
Costei per male grazie è fatta a posta.

S C E N A IX.

Dorinda; poi D. Alfonso; indi Celidoro.

Dor. Celidoro da vero
Vuol farmi disperar. Ora si è posto
In capo altra pazzia,
Del Maestro di ballo ha gelosia.
Alf. Si può...
Dor. Eccolo qui. Se vien quell'altro
Ch' fra momenti aspetto,

Avvalora in tal guisa il suo sospetto.
Alf. Si può, o non si può.
Dor. Sì, sì venite.
Cel. Maccabrano?
Dor. (Ah l'ho detto!)
Cel. Maccabrano?
Alf. Chi chiama?
Dor. E' Celidoro.
Alf. Ah capisco! L'amico!
Io me la sbigno se vi son d'intrico.
Dor. No. (Faremmo peggio.
Non so cosa mi far.)
Alf. Parmi Signora
Che siate un po' agitata:
Dor. Vidirò. (l'ho trovata) Sin dal punto
Che con quell'armi in mano
Fingeste di ballar, ha sospettato
L'amico sopra voi d'un qualche inganno,
E se vi vede nascerà un malanno:
Alf. Nascondetemi dunque.
Dor. Se vi trova,
Come fuggir?
Cel. Maccabrano?
Alf. Che cosa devo fare
Perchè non nascon guai?
(L'impiego mio vuol finir male assai.)
Dor. Aspettate... prendete
Il vostro Chittarino. Se qui viene
Voi non gli date retta, che ancor io
Fingerò non sentirlo, e per ripiego
Lontan da voi mi passerò cantando,
Voi seguite suonando
A dir quel che volete

4 A T T O

Ch'io vi risponderò. Sotto metafora

Fra noi c'intenderemo.

Alf. Ma poi.

Dor. In faccia mia

Non sarà tanto arditò.

(Celidoro così sarà scherzato.)

Alf. E se mai...

Cel. Maccabruno? ...

Alf. Zitto

Che io sento venire.

Dor. Franchezza, faccia tosta.

Suonate.

Alf. Suonerò, ma voi cantate.

Dor. Perché se mo tu sei.

Perché se tua son io,

Perché bell'idol mio

Sei nato a taroccar?

Alf. Non so, se mia tu sei,

Non so, se tuo son io,

Lascia bell'idol mio,

Lasciami strimpellar.

Cel. (In gergo si favella,

Sospetti i sguardi sono:

Or questo guardo, or quella,

Nè ancor so che pensar.

Dor. Io non comprendo affatto...

Alf. Ah ciera da sietta!

(Gran furbo)

a 3 (Gran furbi) in verità.

(Gran furbo)

a 3 E' forte il punto, e grave

Malizia qui ci sia.

P R I M O.

Dor. Saper da te pretendo . . .

Alf. Or sto in Gesoreut.

La rà . . . ajuto là

Sta quieta, e non parlar.

Cel. Fa un po' che ti comprenda . . .

Alf. In Elafà m' butto.

La rà . . . irtesi siamo già.

Dor. Badar si deve a me.

Alf. Or tocco Alamirè.

Cel. Ah fianco sono già.

Alf. Or suono in tuon Befà.

Dor. Non mettermi alle strette,

Un imbroglión tu sei,

Or prova i sdegni miei

La tua bestialità.

Alf. Le corde erano ferre,

Or ce ne manca sei,

Tre me ne ha rotte lei,

E tre quest'altro quà.

Dor. (Oh Dio sento nel petto

Cel. Un stimolo, un ardore

Che delirar mi fa.)

Alf. (Mi cresce un foco in petto,

E a colpo, a colpo il cuore

A battere mi stà.) *partono*

S C E N A X.

Lisetta, poi Maccabruno, indi Dorinda,

poi Celidoro.

Lis. **Q**uanto bisbiglio intesi
In questa stanza. Cosa sia accaduto
Certo saper vorrei.

Macc. Cerco Dorinda, e sempre è qui costei.

B

Lis. Oh Signor Protettore!

Cerca la pescatrice?

Mac. Cerco chi voglio,

E a me lo chiedi in vano.

Lis. So, che deve racer sempre il mezzano.

Mac. Questa volta t'inganni:

Tu credi ch'io mi affanni

Per far piacere altrui:

Ma in fede mia

La moglie cerca la mia Signoria:

Lis. Eccomi se mi vuoi.

Mac. E troppo presto, e poi

A dirla come sta,

Senti quali vogl'io

Della Megliera mia le qualità.

Se saper da me bramate

Come voglio la mia Sposa

State attenti, ed ascoltate

Il dettaglio, che vi fò;

L'Italiana non è bella,

La Tedesca è fredarella,

La Francese è un pò volubile;

Troppo altera è la Spagnola:

Ma l'Inglese è d'una Scuola

Ch'ama assai la Secretà.

Questa si sarebbe allora

L'idol mio, la mia speranza:

Ma trovarla a questa usanza

V'è una gran difficoltà. parte

SCENA XI.

Dorinda e Celidoro.

Dor. **C**redete

Che senza a'cun proposito temete

Cel. Ma sentite un momento

Mac. Signore state attento. In questo punto

Il Corte ha incombenzato

Il Maestro di Ballo

Di starvi a far la spia,

Se mai qui la Signora

Con voi più si trattiene,

Eccolo qui che viene:

Guardatevi, che il tutto scoprirà. *parte*

Cel. Dorinda, che si fa?

Dor. Nascondetevi presto in quel stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino.

si nasconde.

SCENA XII.

Dorinda, e D. Alfonso.

Alf. **E**Ccola quà la quaglia, e vien soletta
E spaventata: mettiannoci in serio.

Ahi: da Maestro di Ballo

Sen passato ficcario, ed or spione:

Mi cresce sempre la riputazione.)

Dor. (Come sta sulla sua: vorrei tentare

D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buona! la Signora

Mi fa il sorriso finto.)

Dor. Vieni, accostati,

Caro Maestro amaro,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

Alf. E per servire a lei proprio son fatto.

Dor. Siediti accanto a me; dal primo punto

Che ti ho veduto m'hai rapito il cuore;

Facciam per divertirci un pò all'amore.

Alf. Or or noi si guast'amo.

Dor. Come dici mio caro!

Alf. Che la Signora

Si spiega con me. Io non saprei.
(Sta a veder ch'io vengo per eseguire
E vi metto del mio.)

Dor. E tu vuoi fare
Il ritrosietto un poco.
Ed io ardo per te d'un dolce foco.

Alf. Via, via. (In ve irà questa non burla.)

Dor. Ma che cosa ti è data, via favella.

Alf. Io tutto vi diria,
Ma se poi viene il Conte,
Chi me le può levar due palle in fronte?

Dor. Non temer, non vien mai
Il Conte in questo appartamento mio.
Sappi carino ch'io

Ho in rivolta il cervello,
E vuol con te sposar, e non con quello.

Alf. Tanto vi dò nel genio?

Dor. Sei vezzoso,
Amabile, grazioso. . .

Alf. E tu sei dolce, e bella
Come una mortadella.

Dor. Volgiti a me, mio caro.

Alf. Se viene il Conte, oh che boccone amaro.

Dor. Senti, se mi vuoi bene . . .
Volgiti.

Alf. Va dicendo,
Ch'io farò per quanto posso,
Ma sudo freddo, e ho la terzana addosso.

Dor. Ma non temer ti dissi. (Io vo'trovare
Un modo, arcio' colui possa scappare)

Alf. E così cosa dite?

Dor. Sto pensando
Al più gradito sogno

Che feci poco prima:
Mentre su quella sedia riposava,
Io m'ho sognato a te.

Alf. A me? che gusto!
E che cosa sognasti?

Dor. Nol vo' dire.

Alf. E via contami sù.

Dor. Stammi a sentire.

Zitto zitto attento state
Ch'io qui tutto dir vi voglio
(Se mi cavo dell'imbroglio
Non fo poco in verità.)

Alfonso su ascoltare,
Queste son le mie parole.
Mio caro carinino (a Celo

Via lascia il timore,
T'affida al mio amore
Non farti osservare
Per dentro il giardino
Tu devi scappare.

Non si scaldi, non m'impaici,
Mio tesoro, caro, e bello
No non perdo già il cervello
Lui fra poco lo vedrà.

Ma sentite, ma ascoltate
Celidoro presto presto,
Caro Alfonso lesto lesto
T'avicina vieni quà.
Se d'amor se di contento
A que lumi, oh Dio non moro,
E' prodigio, e' portento
Del pietoso Dio d'Amor:
Ma finite, ma tacete

Ch'io non reggo in verità.
 Si v'intento, vi capisco:
 Zitto zitto che finisco
 Presto presto scapa via.
 An che io perdo la ragione
 La mia testa in confusione
 Già per l'aria se ne va. *par.*

S C E N A XIII.

(D. Alfonso, indi Celidoro che torna, poi Dorinda)

Alf. **C**attera! questo amor l'ha dato in testa
 E la fa delirar come una matra.

Cel. *(Ven le peggio potea farmi il destino!
 Il cappello lasciat sul tavolino.)*

Alf. *(Cattera! ecco qua il Ganimede
 Vado a chiamar il Conte.)*

Dor. *(Oimè, che vedo!
 Fermati mio carino.)*

Alf. Vado, e ritorno subito ...

Dor. Deh ferma ...

Alf. Non Signora. Signor Conte.

Dor. Zitto.

Alf. Lasciami ...

Dor. Vanne tu col malanno.

Alf. Signor Conte, chi, chi Signor Conte.

S C E N A XIV.

(Il Conte, Maccabrino, Vespina, e detti.)

Con. **C**os' avvenne?

Mac. **C**os'è stato?

Vesp. Che scompiglio!

Dor. Soccorso, oh Dio son morta!

Con. Che l'hai fatto?

Alf. Lasciate ora vel dico.

Dor. Quest indegno,

Quello briccone, perfido è venuto

A parlarmi d'amore, io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi

Con. Selennissimo birbo!

Alf. Signor Conte,

Giustizia, e non pietà.

Vesp. Pietà, Signor: non l'uccidete!

Mac. Lascialo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma quel cappello io vedo
 Sul tavolino?

Vesp. Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh Cappello onorato

Da morte a vitam' ha risuscitato!

Or vi conto, sappiate...

S C E N A XV.

(Celidoro, e detti.)

Cel. **A**H ladro infame, alfin ti trovai...

Mac. **F**erma che fai?

Alf. Soccorso!

Con. Cavalier più rispetto in casa mia!

Cel. Caro amico perdonami, lo Idegno

I lumi m'abbagliò. Mentre io ne stava

Soletto nel giardino

Quel cappello rubommi il malandrino!

Con. Di più! Uom perfidissimo, e ribaldo,

si butti da un balcone.

Alf. Sior Conte per pietà!

Con. Taci briccone,